

La tragedia del comunismo

di RENATO CRISTIN

Nel primo anniversario della drammatica e oscura morte di Aleksej Naval'nyj nel carcere di massima sicurezza di Charp.

La storia europea è punteggiata, addirittura intrisa di feroci guerre, di sanguinosi conflitti, di immani tragedie. Guerra significa morti. Molte guerre, molti morti; e i caduti nel corso di tutte queste guerre sono probabilmente incalcolabili. Limitandoci alle due guerre mondiali, che hanno avuto l'Europa come epicentro e come principale teatro, arriviamo a circa 100 milioni di morti.

Ebbene, 100 milioni di morti sono stati causati anche da un'altra grande tragedia, che non viene rubricata come guerra ma che ha devastato, in misura maggiore o minore a seconda delle aree, l'intero mondo, sotto la forma di regimi dittatoriali accomunati da un denominatore chiamato ideologia comunista. Il disastro causato da questa ideologia non è stato dunque esclusivamente europeo, ma certamente in Europa, a prescindere dal numero effettivo di vittime sul suo suolo, il comunismo ha prodotto una tragedia particolarmente eclatante.

Di esso, come regime e come ideologia, è noto ormai pressoché tutto, dal punto di vista storiografico e da quello politico. La bibliografia è vastissima. Cito un testo per tutti: il Libro nero del comunismo, curato nel 1997 da Stéphane Courtois e che, detto per inciso, è stato tradotto in italiano grazie alla sensibilità politica di Silvio Berlusconi. Ciò nonostante, ci sono ancora drammatiche lacune da colmare, misfatti ancora occultati o misconosciuti, episodi oscuri e verità ancora da ripristinare.

Sono trascorsi poco più di cent'anni dalla rivoluzione bolscevica, eppure le sciagure, le tragedie, i massacri causati da quella origine sono stati (e ancora sono) di tale portata che, secondo il metro e il senso dello sviluppo storico, sembra che siano trascorsi svariati secoli. E al tempo stesso sembra ieri, quando ha iniziato a manifestarsi a livello statale quel virus germinato fin dalla metà del XIX secolo a partire dalle teorie di Marx e dai movimenti rivoluzionari ad esse ispirati.

In quanto regime totalitario, il comunismo va associato, pur nelle differenze, al nazionalsocialismo. Entrambi hanno prodotto devastazioni indicibili e massacri immani. Quando si parla di tragedia europea, il primo pensiero va, giustamente, alla Shoah, allo sterminio della popolazione ebraica, al genocidio perpetrato dalla follia nazista; ma tragedia europea è stato anche il gigantesco crimine collettivo commesso dal comunismo. Stabilita e affermata l'unicità della Shoah, comunismo e nazismo sono entrambi infernali macchine di morte, di eliminazione fisica e di annullamento psichico degli individui, e rappresentano i due volti del totalitarismo novecentesco.

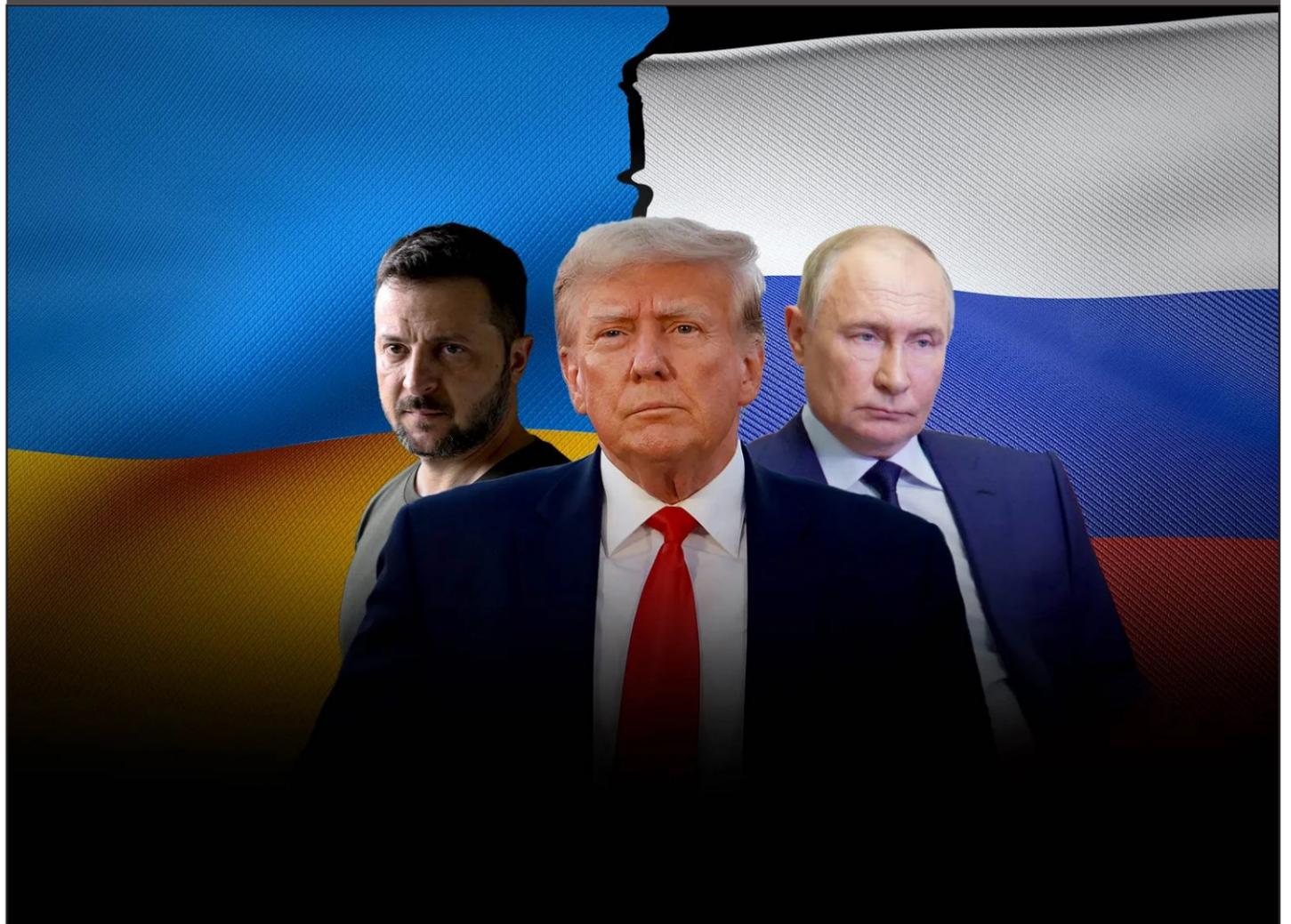
Fra parentesi: c'è anche un terzo totalitarismo, l'islam radicale, che è vivo e minaccioso, e che conta su un bacino di affiliati più vasto e, in quanto fondato su una religione, ancor più fidelizzato di quello già ampio del comunismo.

Come scrisse Courtois, «il comunismo è stato il fenomeno fondamentale del Novecento, perché si trova proprio al centro dello scenario storico. Preesisteva al fascismo e al nazismo ed è sopravvissuto a essi, colpendo i quattro grandi continenti». Dilagando, e trascinando con sé, nel disastro, interi popoli.

Il comunismo però non è sepolto sotto

“Possibile cooperazione su terre rare”

Il Cremlino loda la “posizione equilibrata” di Washington all'Onu e rilancia su possibili accordi economici con gli Usa dopo che sarà stata raggiunta un'intesa per mettere fine al conflitto in Ucraina



alle macerie del Muro di Berlino, ma continua ad agitarsi in ogni direzione. Non è morto, né come ideologia né come forma di Stato, sia pure diversa rispetto al passato (come si vede oggi in Cina, Cuba, Venezuela, come pure in Russia, che è un regime sostanzialmente neo-sovietico), ma la propaganda della sinistra occidentale vorrebbe indurci a credere che invece sia davvero finito. Vivo e morto al tempo stesso? Questo equivoco è prodotto e viene alimentato dai centri operativi di quella stessa ideologia, attivando un doppio movimento, quasi dialettico, con il quale stringere come in un cappio la coscienza politica, soprattutto quella del mondo occidentale: morto sarebbe il sistema sovietico (il socialismo reale), viva invece sarebbe l'idea, che prima o poi dovrebbe trovare una realizzazione adeguata corrispondente alla bontà, si fa per dire, dei suoi obiettivi.

Così, pur sconfitto dall'Occidente liberale democratico, il comunismo resta un nemico attivo da affrontare con determinazione. In tal senso, si osservano alcuni segni di un orientamento, sia pure ancora flebile, di condanna. L'Unione Europea - al netto di tutte le sue malefatte legislative, di tutte le sue sciagurate iniziative di integrazione forzata dei popoli e di tutte le critiche che giustamente vanno indirizzate alla sua struttura burocratica che come un buco nero di antimateria disintegra le energie vitali dei popoli europei (con sguardo esperto e penetrante, Vladi-

mir Bukovskij colse inquietanti ed effettive analogie fra la burocrazia di Bruxelles e quella del Cremlino) -, nonostante tutto ciò, l'Unione Europea ha il merito - parziale e ancora insufficiente, ma incamminato sulla buona strada - di aver quanto meno denunciato l'essenza criminale del comunismo.

Dopo tanto tempo e tanti sforzi, nel 2019 il Parlamento Europeo ha infatti votato una risoluzione di condanna dei regimi totalitari con la quale nazismo e comunismo vengono equiparati in quanto regimi totalitari. Oggi, la risoluzione del Parlamento europeo del 22 gennaio di quest'anno sulla «disinformazione e falsificazione della storia da parte della Russia per giustificare la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina» fa un passo avanti rispetto alla risoluzione del 2019, perché fornisce anche un supporto normativo operativo: il divieto di esporre i simboli dei due totalitarismi, cioè svastica e falce e martello.

Sembra poca cosa, ma in realtà è un significativo risultato culturale e politico, perché questo divieto, che per altro è già in vigore negli Stati Baltici, può costituire la base per far emergere il senso distopico del comunismo e contrastarne le insorgenze nella società, fino a farne risaltare il profilo che si nasconde anche fra i torbidi gestori della burocrazia di Bruxelles.

C'è sempre bisogno infatti di un lavoro educativo a largo raggio, perché - nonostante i massacri, i genocidi compiuti sot-

to le insegne della falce e martello - gran parte della sinistra europea continua a derubricare tutto ciò come effetti collaterali del tentativo di instaurare una società egualitaria, e continua a praticare il medesimo inganno ideologico adattandolo a una realtà storico-sociale molto diversa. Non facciamoci ingannare dai sinistri mascherati da buonisti, dai burocrati camuffati da filantropi, dai progressisti che si fingono liberali. Timeo Danaos, e vanno temuti proprio perché recano doni.

Sullo sfondo di tutti i regimi comunisti c'è il drammatico tema dell'odio che essi hanno sempre scatenato contro la religione e contro il cattolicesimo in particolare. La loro tesi è: se il comunismo dev'essere oggetto di fede, non può essere tollerato alcun altro credo religioso. Da qui le persecuzioni contro gli ecclesiastici e contro chiunque professasse pubblicamente la fede cristiana (mentre l'ortodossia russa era parzialmente accettata perché era diventata conciliante e talvolta perfino connivente con il potere sovietico). Da qui la repressione, fino all'uccisione, nei confronti di ecclesiastici e laici, accomunati nella testimonianza della fede. Impossibile farne l'elenco, ma doveroso ricordarne il sacrificio.

Ne scelgo uno per tutti: Jerzy Popiełuszko, il cappellano di Solidarność assassinato a Varsavia dalla polizia politica nel 1984, quando era primo ministro il generale Jaruzelski.

(Continua a pag. 2)